

LA SETTIMANA DI PASQUA E IL GIORNO OTTAVO

F. Rainoldi

[...] Non si può omettere un cenno, ancorché rapido, circa la importanza straordinaria della domenica di Pasqua di Risurrezione in quanto dura per otto giorni: il lunedì e gli altri giorni fino alla ottava *in Albis*, sono giorni di Pasqua¹. Già nel sec. I esisteva una ottava che terminava al sabato (eredità ebraica). Nel sec. IV l'ottava viene destinata alla formazione dei neofiti. Si pensi alla ricchezza liturgica di questi giorni, scanditi dai racconti delle varie apparizioni, caratterizzati dall'atteggiamento della Madre Chiesa che si preoccupa in modo vivo dei figli "appena generati", onorandoli² e pregando insistentemente per loro³.

Si vedano i bellissimi formulari (antifone introitali, canto dei salmi pasquali, le collette in parte ancora presenti) delle liturgie quotidiane⁴, che coinvolgevano i neo-battezzati. Nel sec. V l'ottava antica comincia a perdere il carattere di tempo strettamente destinato ai neofiti e diviene un prolungamento della festa, estendendosi a otto giorni. Le letture proprie risalgono ai sec. VI-VII. Inoltre la settimana fu ritualmente importante specialmente a Roma, nei sec. VI-IX, per i Vespri battesimali quotidiani. In tutta la cristianità erano i giorni delle Catechesi mistagogiche: le più note sono quelle di san Cirillo (Giovanni) di Gerusalemme (+ 387). L'*Ordo* romano XXVII descrive i Vespri⁵: con il corteo al Battistero ed al *Consignatorium*, col triplice canto del *Magnificat*, con antifone e preghiere...

1 Splendide ed attuali come "ispirazione", le indicazioni del Concilio di Maçon (585): «*Pascha itaque nostrum... debemus omnes festivissime colere et sedulae observationis sinceritate in omnibus venerari; ut illis sanctissimis sex diebus [i giorni cosiddetti feriali] nullus servile opus audeat facere, sed omnes simul coadunati hymnis paschalibus indulgentes, perseverationis nostrae praesentiam quotidianis sacrificiis ostendamus, laudantes Creatorem et Regeneratorem nostrum vespere, mane et meridie*».

2 Ecco alcune parole di sant'Agostino: «*Sermo mihi est ad vos, modo nati infantes, parvuli in Cristo, nona proles Ecclesiae, gratia Patris, fecunditas Matris, germen novum, examen novellum, flos nostri honoris et fructus laboris, gaudium et corona mea*».

3 Non si dimentichi l'embolismo inserito nelle preghiere eucaristiche attuali, che deve essere recitato ad ogni messa della settimana di Pasqua, anche se, localmente, non sono stati celebrati dei Battesimi.

4 Bellissime sono le espressioni che ricorrono nelle collette e nei prefazi degli antichi Sacramentari delle varie Liturgie. Eccone alcune tematiche ricorrenti: "adoptionis filii"; "in adoptionis sorte adscripti"; "regenerationis novitas"; "renovata animae iuventus"; "a vetustate ad novitatem transitus"; "novum hominem induere"; "in novitate Spiritus ambulare"; "paschale mysterium studeamus habere perpetuum"; "magnificum nostrae commercium regenerationis"; "a similitudine Adae ad formam Christi"; "vitae reparatur integritas"; "totius mundi innovatio"; "beata immortalitate vestiri"; "firma futurorum expectatio"; "quicumque tuus esse caeperit, tuus esse non sedinat".

5 Altrettanto fa Amalario, che li denomina: *gloriosum officium*, nel *Liber de ordine antiphonali*, LII, dopo averli descritti e spiegati nel *Liber officialis* XXXIII.

Ma con la progressiva decadenza liturgica la settimana fu abbreviata, e si introdusse una specie di triduo della risurrezione (specularmente al triduo della passione) che festeggiava l'angelo al lunedì e le donne al martedì.

* La domenica *In Albis (deponendis)* corona la settimana.

Si ricorda la seconda apparizione di Gesù risuscitato ai discepoli otto giorni dopo, con la professione di fede di san Tommaso. Questa prassi è già attestata dalle *Costituzioni Apostoliche* (c. V. 20) ove è prescritto che il giorno ottavo deve essere celebrato come una grande festa.

Nella liturgia romana si parlava anche di domenica *Quasi modo (geniti infantes)*, denominata così dalle prime parole dell'introito della messa (citazione di *1Pt 2,2*). Queste parole sono riferite ai "rinati" o neofiti, i quali avevano deposto le tuniche battesimali.

In epoca più avanzata si celebrerà, con una messa votiva testimoniata dal Gelasiano (n. 54), la cosiddetta *Pascha annotinum* (anniversario del Battesimo ricevuto nell'anno precedente). Questo anniversario venne meno con l'uso di non più battezzare a Pasqua, ma immediatamente dopo la nascita (dal sec. XI).

Interessa notare il riemergere della nozione di ogdoade (la domenica come ottavo giorno) che, in questa circostanza, trova particolare risalto, e collega più strettamente la domenica col il mistero del battesimo e la vita eterna. In merito si ascolti san Gregorio Nazianzeno: «Quella domenica è il giorno della salvezza, è il genetliaco della salvezza; è il confine tra la morte e la risurrezione. Questa è chiaramente quello della seconda nascita; affinché come la prima creazione ha avuto inizio dalla domenica (è chiaro che il settimo giorno a partire da essa fu il sabato, giorno di pausa per le fatiche) così anche la seconda inizi ancora da essa, che è il primo dei giorni che la seguono e l'ottavo di quelli che la precedono, più sublime del sublime, più ammirevole dell'ammirevole. Infatti conduce ad uno stato superiore...» (*Orazione 44, 2: per la nuova domenica*).

Per l'Occidente valga la testimonianza di sant'Agostino: «Il giorno di oggi ci richiama un grande mistero: quello della felicità eterna. Difatti la vita simboleggiata dal giorno di oggi non è una vita destinata a scomparire, come invece scomparirà il giorno presente. Vi rivolgiamo dunque, o fratelli, la nostra pressante esortazione nel nome del Signore Gesù Cristo, ad opera del quale ci sono stati rimessi i peccati. Egli ha voluto che il suo sangue fosse il prezzo del nostro riscatto e di noi, che non eravamo degni di essere chiamati suoi servi, s'è degnato fare dei fratelli. Vi scongiuriamo, dunque, nel suo nome – essendo voi cristiani e portando sulla fronte e nel cuore il suo nome – affinché l'ardore del vostro spirito sia totalmente ed esclusivamente rivolto a quella vita che avremo in comune con gli angeli: a quella vita in cui regneranno la quiete perpetua, l'eterna

gioia, la beatitudine inesauribile, e nella quale non ci saranno più né turbamento, né tristezza, né morte» (*Discorso 259, 1*).

In conclusione: il richiamo dell'ottavo giorno attira l'attenzione su tutti i beni divini che la risurrezione del Signore ha recato alla creazione ed a tutti quelli che appartengono alla vita nuova nata nel fonte battesimale e marchiata col sigillo dell'Agnello. La gioia pasquale, dunque, nutre la speranza ed il desiderio ardente per “la vita di lassù” e anticipa in questo giorno ottavo di Pasqua, simbolo per eccellenza, la gioia senza fine.